

5 racconti per le notti d'inverno

Gilberto Galli

**5 RACCONTI PER LE NOTTI
D'INVERNO**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Gilberto Galli
Tutti i diritti riservati

Prefazione del dott. Peter Schrembs

L'esigenza di raccontarci ci appartiene, poi sta a noi decidere forma, modalità e sostanza. Se vogliamo tranciare netto, possiamo individuare però due dimensioni essenziali: il pubblico e il privato, ossia ciò che voglio comunicare a beneficio del prossimo e ciò che scrivo per dare un senso al mio vivere, anche se, come ci avverte l'autore di questi racconti, Gilberto Galli, scrivere non è vivere, e le parole non bastano mai. Nei racconti qui pubblicati incontriamo entrambe le dimensioni. Il racconto è onirico-fantastico, e ci catapultava in un viaggio improbabile nello spazio e nel tempo. E però, questo ci spiazza, riconosciamo luoghi, fatti e personaggi. Il fantastico si intreccia con la realtà storico-geografica da un lato e con il vissuto biografico dall'altro. D'altronde, lo conferma l'oracolo ai protagonisti, "voi siete la realtà e la fantasia, il dubbio e la certezza..."

I racconti assumono così il contorno del meraviglioso, come lo si ritrova nelle fiabe ma anche nelle leggende o nella letteratura fantastica, e comunque hanno sempre da dirci qualcosa in più rispetto alla narrazione. E come non correre col pensiero al testo di Riccardo Pazzaglia di quella canzone di Domenico Modugno che si intitola, per l'appunto, Meraviglioso: "d'un tratto qualcuno alle mie spalle forse un angelo vestito da passante mi portò via dicendomi così: meraviglioso ma come non ti accorgi ti quanto il mondo non sia meraviglioso..."

La cifra della musica è d'altronde sempre presente, ma come colonna sonora, bensì da protagonista: Melody non è, evidentemente, un nome scelto a caso. D'altronde, se "ogni canzone è una storia da immaginare", anche qui le parole

sono iscritte in un pentagramma, “storie di vita dentro la musica”, tant’è vero che l’io narrante finisce addirittura nei solchi di un disco.

I racconti, o forse sarebbe meglio dire il racconto, visto il sottile intreccio che li collega, sono forieri di una ventata di freschezza nella plumbea atmosfera della paura dell’ignoto e della cultura (mai parola è stata usata in modo più improprio) del sospetto. I personaggi si muovono e si comuovono in epoche e luoghi diversi, con disponibilità e apertura verso l’altro, l’estraneità. Di fatti, la trama a tratti sconcertante è scandita da incontri reali e surreali, amori sognati e amori vissuti, Mogol e Santa Claus...certo, questo non avviene con l’ingenuità degli sprovveduti, ma con la piena consapevolezza che i tempi possono volgere al peggio e che anche il presente non è il paradiso in terra. Il viaggio improbabile stesso, a tratti, assume i contorni dell’incubo, salvo poi affacciarsi su un nuovo litorale di speranza. Se c’è proiezione verso il futuro, però, non ci si può esimere dal ricordo: “bisogna riavvolgere le pellicole prima di proiettarle”. C’è poi, verso la fine, un rimando a Charles Dickens che spiega molte cose, e si propone come chiave interpretativa di temi che altrimenti resterebbero irrisolti. In questo senso, al di là della distanza anagrafica, questi racconti riportano alla generosa utopia della “fantasia al potere”.

Peter Schrembs

Il negozio di animali

Sembrava una giornata gelida vista attraverso la vetrina del negozio, ed era anche abbastanza normale visto che mancavano solo pochi giorni a Natale. Stavo lì seduta nella mia cassetta di legno, “cuccia” e incuriosita guardavo la gente passare imbacuccata con giacconi pesanti, sciarpe colorate, berretti, guanti e quanto altro potesse riparare dal freddo, ma qui dentro faceva un bel calduccio e mi sentivo al sicuro, anche se mi mancavano molto la mia mamma e i miei fratellini, non riuscivo a capire per quale motivo mi trovassi lì! I giorni passavano lenti e noiosi, non c’era un granché da fare, ma c’era un gran andirivieni di gente che entrava e usciva acquistando un po’ di tutto, dal mangime, alle ciotole e quelle strane corde chiamate guinzagli, senza parlare poi di quelle orrende mantelline fosforescenti, poi c’era anche chi acquistava qualche cucciolo come me. Già, non ero da sola nella cassetta, ma non si riusciva mai a legare molto con gli altri, perché quando cercavi di fare amicizia con uno nuovo, ecco che arrivava qualcuno e lo portava via. Al tramonto quando scendeva la sera e il negozio chiudeva, tutto si avvolgeva in un profondo silenzio e finalmente si poteva dormire, sognavo di correre in un prato con una di quelle palline colorate che vedevo tutti i giorni in quel cesto proprio di fronte alla cuccia, chissà se un giorno avrò una pallina tutta mia! Vi devo confessare però che era una gran noia, il tempo non passava mai, dormire, mangiare, fare i bisognini ma niente passeggiate e niente giochi.

Un giorno però successe una cosa incredibile, hanno cominciato a scendere dal cielo dei cosi bianchi, mi è sembrato di sentirli chiamare gnocchi di lava o forse fiocchi di na-

ve a no adesso ricordo fiocchi di neve, era bellissimo e aveva fatto così per tutto il giorno fino a sera, quando poi verso l'imbrunire si sono accese le luci, non so quale sia stato il motivo, mi ha travolto una malinconia che nello stesso tempo era anche felicità, poi mi sono addormentata e ho sognato di correre in mezzo alla neve, correvo e rotolavo, scivolavo e correvo e per finire ero stanca e tutta inzaccata, ma per fortuna solo nel sogno. L'altro giorno sono arrivati nuovi cuccioli, adesso si sta un po' strettini qui nella cassetta, ma almeno c'è un po' di compagnia, saranno forse arrivati per via di quel... com'è che si chiama? Mhmm Natale, ecco sì Natale, ho sentito dire che molti di noi verranno acquistati per essere regalati, ma io non voglio essere un regalo, anche se non ho la più pallida idea di cosa sia un regalo, da quello che ho sentito dire "voci di cuccia e non so quanto siano attendibili", ti addobbano con un bel fiocco colorato e poi ti mettono sotto l'albero di Natale; sotto? Mhmm, no non fa per me. Oh, oggi è il grande giorno sapete è la vaniglia, no la Virgilia, beh quella cosa prima di Natale e ho sentito dire dagli umani che sperano di venderci tutti, perché sarebbe una bella cosa se anche noi potessimo avere una casa per Natale. Oramai si è fatto quasi buio e qui nella cuccia siamo rimasti solo in due e tra non molto chiuderà anche il negozio, guarda sta arrivando ancora qualcuno, io, io, prendi me dai sono qui, non mi vedi?

«Bello questo cucciolo di Golden Retriever, è proprio il cane che ho sempre desiderato, se non è già riservato da qualcuno lo porto via subito con me.»

«Signora questo è il suo giorno fortunato, il Golden non è ancora stato venduto e se lo vuole è tutto suo.»

A beh allora fa niente, ciao Golden Retcoso io resto qui non preoccuparti per me e fai buon Natale.

Ormai la Vigilia di Natale stava per concludersi dalla parte degli acquisti per poi ricominciare nelle case in festa. I proprietari del negozietto di animali, anche loro, si preparavano a chiudere, un po' di ordine e di pulizia e poi via di corsa a casa; per le strade ormai si aggiravano solo pochi passanti infreddoliti e la campanella della porta era silen-

ziosa già da un po', anche la nostra amichetta rimasta sola nella sua casetta si stava addormentando, l'ora di chiusura era arrivata anche per quel giorno di vigilia. I proprietari spente le luci, e già con le chiavi in mano, stavano lasciando il negozio per avviarsi a festeggiare il Natale.

«Scusate, aspettate so che è tardi ma potrei chiedervi un favore? L'altro giorno avevo visto un cucciolo bianco e nero che mi aveva colpito, non è per caso che ce l'avete ancora?»

«Bianco e nero... guardi se è quello, è l'unico che ci è rimasto, se lo prende le facciamo uno sconto speciale per Natale!»

«Sì, è proprio il cucciolo che avevo visto e scusate ancora per l'orario.»

«Si figuri siamo proprio contenti che anche questa piccolina abbia trovato una casa, e buon Natale.»

«Grazie mille, e buon Natale anche a voi.»

Melody e il viaggio improbabile

Il freddo, il cavallo e il 1264

L'aria quella mattina era talmente fredda, ma talmente fredda, che anche un ghiacciolo si sarebbe lamentato e il mio cavallo probabilmente la pensava allo stesso modo quando decise di disarcionarmi e darsela a zampe levate, lasciandomi lì per terra in mezzo al sentiero, come uno che è appena stato mollato dalla fidanzata. Bah non ci sono più i cavalli di una volta, ma vi rendete conto sono tutto frastornato dalla botta che ho appena preso e non ho neanche il cellulare con me! Ma penso sia normale siamo nel 1264 e i cellulari non li hanno ancora inventati. Ma cosa ci faccio nel 1264? Come ci sono finito? Chi è stato? E come faccio adesso, non posso neanche guardare Criminal Minds, la mia serie preferita. Va bene, cerchiamo di capire cosa può essere successo e andiamo in ordine cronologico, ero al computer e stavo cercando spunti per proseguire con il mio primo racconto, avevo abbozzato parecchio tempo prima il primo capitolo "Il negozio di animali" e poi tutto d'un tratto, dalla sedia del mio ufficio, mi sono ritrovato catapultato per terra nel bel mezzo di un sentiero in una fredda mattina d'inverno, disarcionato dal cavallo, vicino a Ventimiglia e poi...? E poi non ricordo più niente! Ma che fine avrà fatto il cavallo?

Ah eccolo laggiù quel grullo di un cavallo, dai vieni qua per questa volta ti perdono ma che non succeda mai più! Adesso salgo, non muoverti che non sono capace di montare a cavallo, se me lo avessero detto prima avrei preso

qualche lezione, non ti pare? Comunque, guarda che Ventimiglia è il nome del paese e non dobbiamo fare altre venti miglia cavallo codardo!

Il castello

Alla fine del sentiero si intravede un castello, che sicuramente ha conosciuto tempi migliori, diciamo che non risplende di luce propria. Busso, ovvio non c'è il campanello e nemmeno il citofono, mi apre un uomo che sinceramente non ve lo saprei descrivere, potrebbe benissimo essere una parte del castello o forse è lui stesso il castello, comunque molto gentilmente mi fa accomodare e mi comunica che la signora mi raggiungerà quanto prima nella sala del tè.

(E se avessi voluto un caffè?) Mi accomodo su di una poltrona di raso rosso molto morbida, le pareti intorno a me sono di un bianco crema, alle mie spalle un immenso camino dove della legna arde riscaldando tutta la stanza, sopra di esso un dipinto con raffigurata una famiglia, probabilmente madre, padre, una bella fanciulla, che probabilmente è la figlia, e un moccioso, che sicuramente è il figlio, e ne deduco che possano essere i proprietari del castello! Tutto l'ambiente circostante ha un aspetto molto Bizantino, sbirciando oltre la finestra scorgo un uomo che molto probabilmente è il giardiniere e visto il freddo di questi giorni sta cercando di mettere al riparo, come meglio può, tutte le piante del castello. Mentre dalla finestra, sul lato opposto, intravedo lo stalliere che si sta prendendo cura del mio cavallo e non solo, mi sembra che sia indaffarato anche a prendersi cura di una cameriera molto carina. A questo punto mi sopraggiunge un pensiero: cosa mi sarei dovuto aspettare? Chi mai mi sarei trovato davanti? Una madre anziana arcigna e un po' decadente, come il castello, o il padre, padrone di casa un po' burbero ma simpatico, oppure magari la figlia dolce e carina come rappresentata nel dipinto? Beh comunque sia speriamo non il moccioso.